

La psichiatria positiva di Biagio Miraglia

di Clementina Iervolino

Napoli, 1863. Al Teatro del Fondo (oggi Teatro Mercadante) va in scena una rappresentazione nella quale gli attori sono i pazienti internati nel Manicomio di Aversa.

E' presente, tra il pubblico, anche Alexandre Dumas, che assiste allo spettacolo in qualità di Ministro delle Belle Arti.

Su questa messinscena, al confine tra sofferenza e gioia, tra ironia e dolore, tra caos e ordine, tra apertura e chiusura al dialogo con la malattia mentale e sul Dott. Miraglia, direttore del manicomio, Dumas - profondamente turbato e affascinato - scrive un articolo soffermandosi, in particolar modo, sul mistero del teatro come rappresentazione mentale.

Teatroterapia e psicodramma, approcci organicisti e psicoterapeutici, psicosi e follia, sono i grandi interessi che caratterizzano il percorso umano, scientifico e professionale del dottor Biagio Miraglia, indiscusso "regista" di tanta sorprendente modernità.

A monte della sua attività è dunque una nuova concezione della follia in cui la psicologia si accompagna alla fisiologia e all'anatomia patologica.

Lo spirito, secondo Miraglia, non deve essere diviso dal corpo quando si parla di pazzia; i mezzi morali, quindi, non devono agire disgiunti da quelli fisici ma essere applicati insieme nella cura della malattia.

La personalità del direttore del Morotrofio di Aversa risulta, quindi, elemento indispensabile per descrivere il cambiamento delle Reali Case de' Matti da semplice asilo per pazzi a luogo per la cura delle malattie mentali, ovvero a struttura adeguata ai progressi della scienza psichiatrica.

Le prime sollecitazioni all'innovazione provengono, infatti, proprio dalla sua spiccata sensibilità che mal riesce a sopportare l'abissale differenza tra la vita fuori e dentro il manicomio.

Miraglia non tollera la disumanità che regna nell'ospedale psichiatrico di Aversa.

Egli comprende che è possibile instaurare un rapporto umano con i folli che, fino ad allora, erano chiusi nel loro mondo delirante e allucinatorio.

Lo psichiatra, in primo luogo, avrebbe dovuto imparare a relazionarsi con i pazienti in quanto esseri umani, parlandogli e, soprattutto, offrendo loro un ascolto attivo.

Sostenitore convinto, del legame tra malattia mentale e fisiologia del cervello, Miraglia rifiuta addirittura l'impostazione disciplinare implicita nella parola "Psichiatria" perché ***«racchiude l'assurdo e bastardo concetto di un morbo subbiettivo dello spirito; mentre non rappresentando la follia che un morbo materiale dell'encefalo, si rende più adatto il motto frenopatia che indica il disordine delle funzioni del cervello, nelle quali funzioni stanno le manifestazioni dell'anima e dello spirito».***

L'illustre psichiatra comprende subito di che genere siano le difficoltà in cui versa il morotrofio di Aversa e già dal 1849, dodici anni prima di diventare direttore, propone un progetto di riforma basato su un'impostazione più medica che filantropica. Alterne vicende lo avrebbero portato ad abbandonare il manicomio e ad essere incarcerato, dopo i moti del 1848.

Affidatagli la direzione del morotrofio, a partire dal 1861, è stato il primo vero medico alla guida dell'istituzione, dopo ecclesiasti, amministratori e filantropi di turno.

Il suo programma di un manicomio modello è ispirato da principi che mirano ad:

- accogliere e curare il folle indipendentemente della sue condizioni economiche e dalle possibilità di guarigione
- aprire un rifugio per i folli indigenti
- evitare che i folli diano scandalo assicurando la protezione della morale pubblica e dello stesso matto
- garantire un periodo di osservazione al folle prima dell'eventuale ricovero.

Scrive ancora Miraglia:

“i principi che debbono regolare la costruzione di un manicomio dovendo esser quelli della medicina mentale, è d'uopo che siano conformi ai bisogni degli alienati”.

In pratica, il principale errore fino a quel momento era stato quello di considerare *«per Ospedale di pazzi un reclusorio, un albergo, un ospizio che avesse avuto della prigione e dell'ospedale ordinario insieme; quindi il pensiero dominante è sempre stato quello di una avara e falsa economia ributtando l'utile e il bene»*.

Rielaborata la gerarchia ospedaliera, Biagio Miraglia si adopera per modificare le condizioni di vita generali del morotrofo, improntando la sua azione al recupero dei ricoverati, raccomandando l'uso delle cartelle cliniche e una gestione secondo criteri di disciplina e trattamento umano, per allontanare l'abuso dei mezzi coercitivi.

L'ergoterapia diventa il principio irrinunciabile nell'organizzazione dell'istituto, come complemento delle cure, con gli ordinari incarichi manuali e con spazio alle occupazioni di lettura, di musica e di teatro.

Nel manicomio di Aversa il Miraglia riesce anche a far nascere e a dirigere quello che può essere considerato il primo periodico psichiatrico apparso in area italiana: il Giornale medico-storico-statistico del reale morotrofo del Regno delle Due Sicilie per la parte citeriore al Faro.

La battaglia condotta da Miraglia con tanta tenacia e passione, al fine di restituire ai pazienti psichiatrici giusta e dovuta dignità umana, è stata molto difficile.

Il suo innovativo modello di "psichiatria positiva" si scontrava infatti con le concezioni dell'epoca secondo le quali la sola parola "manicomio" incuteva paura in quanto "casa dei matti" e ciò che dentro quelle mura succedeva era considerato assoluto tabù.

L'opera di Miraglia resta comunque un caposaldo per i moderni orientamenti psichiatrici e psicoterapeutici.

Lo Psicodramma di Moreno, che costituisce un mezzo privilegiato di espressione e simbolizzazione dei conflitti personali e la musicoterapia, che offre alla persona malata la possibilità di esprimere e percepire le proprie emozioni, i propri sentimenti o stati d'animo attraverso il linguaggio non-verbale rappresentano infatti, a mio avviso, la naturale evoluzione e

sistematizzazione delle intuizioni e delle sperimentazioni del Miraglia.